

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

GESÙ NEL DESERTO

Mc 1,12-13

Le tentazioni nel deserto pongono Gesù davanti a delle prove che lo spingono a confrontarsi con se stesso e con la missione affidatagli dal Padre, operando scelte radicali sul come svolgerla: con clamorosa potenza, che stordisce e annichilisce le folle, imponendosi, soggiogando, manifestandosi apertamente come Dio; o proponendosi con l'umiltà del Servo di Jahweh: accettando il limite umano, da una parte, e l'incertezza e il fallimento della sua stessa missione, dall'altra, che si farà incomprendimento e persecuzione fino alla croce. Gesù farà la scelta del Servo sofferente di Jahweh.

Anzitutto un chiarimento: per noi "tentazione" è una discesa verso il male e che induce a peccare; qui, invece, non ha una connotazione negativa: non istiga al peccato. Infatti l'Impostore non si presenta come un rivale di Gesù ma come un fidato alleato: vuole aiutarlo suggerendogli di percorrere una via messianica rispondente alle attese del popolo.

Quindi – agl'inizi della sua missione: l'assunzione solidale dell'umano – Gesù è chiamato a scegliere come realizzarla: in conformità alle logiche terrene oppure alla volontà del Padre?

Ecco perché è più corretto definirle "prove" a cui Gesù è sottoposto. Pertanto, più che di tentazioni si dovrebbe più opportunamente parlare di "seduzioni" dell'implacabile Avversario-Provocatore nel deserto.

Attraversare le seduzioni-tentazioni significa fare ordine nelle scelte di fondo della vita e nella propria fede, poiché richiamano tre ambiti dell'esistenza fondamentali per ogni uomo:

- la relazione con le cose;
- la relazione con le persone;
- la relazione con Dio;

e mostrano la concreta possibilità di soddisfazione attraverso il possesso:

— le persone con il potere;

— Dio con il volere, illusoriamente ritenuto compiacente: fammi, dammi, garantiscimi; che agisce invece piuttosto che insieme-con, come luce sul cammino.

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1). Come ogni altro uomo, anche Gesù subisce la prova. E nel deserto: orrido luogo di abissale solitudine e disperante vuoto, tentato dall'inesorabile Menzognero, rivela la sua identità: il volto divino e il volto umano; la potenza del divino e il limite dell'umano, in un cammino di totale abbandono in Dio, di fedeltà e obbedienza alla volontà del Padre. Il suo essere "figlio" è centrato sulla radicale adesione alla parola di Dio, con cui Gesù contrasta tutte le seduzioni-tentazioni fino a «ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (Eb 2,14).

Gesù risolve le prove respingendo le provocazioni dell'insidioso Avversario, opponendo al Provocatore la volontà del Padre – come opzione fondamentale – a cui si conforma, per compierla (cfr. Gv 4,34; 5,30; 6,38).

Queste prove a cui Gesù è sottoposto si configurano – da un punto di vista ontologico – come un attentato all'esistenza stessa di Dio: un tentativo di annientarlo, poiché Gesù e il Padre sono Uno (cfr. Gv 10,30; 14,9-11; 17,11b.21.22) e l'insanabile contrapposizione tra i Due sarebbe stata un'implosione: la fine di Dio.

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 4,1-11 e Lc 4,1-13).

«E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto» (1,12).

Lett.: «getta», non «sospinse», come qui impropriamente tradotto.

Proprio lo Spirito disceso su Gesù, dopo il battesimo ricevuto da Giovanni Battista nel Giordano, mentre la voce del Padre gli diceva: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (1,11), riempiendolo totalmente, lo getta – con un dinamismo che muove interiormente – al ritiro, alla solitudine, guidandolo nel deserto: luogo della prova e dell'intimità divina.

Il «deserto» (12), infatti, oltre ogni inganno di deformanti e falsi silenzi, lontano dalla vacuità delle parole e dalla superficialità delle relazioni, è un luogo-non-luogo che sollecita al completo abbandono in Dio: è un invito alla trasfigurazione; una chiamata forte, irresistibile, a compiere la volontà di Dio facendo tacere la propria e aderendo silenziosamente a lui; è esperienza della propria povertà e della radicale dipendenza dal Signore.

«E nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana» (1,13a).

La narrazione di Marco è essenziale e non motiva le seduzioni-tentazioni, come i sinottici (cfr. Mt 4,3.5-6.8-9 e Lc 4,3.5-7.9-11).

Nella Bibbia, i numeri vanno sempre interpretati in modo figurato, non aritmeticamente. Il numero «quaranta» (13a) indica una generazione.

Quel tempo di «**quaranta giorni**» (13a) – già vissuto da Mosè (cfr. Es 24,18; 34,28; Dt 9,9-11.18.25) e da Elia (cfr. 1 Re 19,8), già sperimentato per quarant'anni da Israele nell'esodo attraverso il deserto (cfr. Nm 14,33-34; 32,13; Dt 2,7; 8,2-4; 29,4) – luogo della promessa di liberazione – è un duro tempo di prova necessario perché in vista di qualcos'altro. È luogo e tempo di radicale spoliatura, utile per conoscere la verità profonda di se stessi, anche mediante la prova, che Gesù – chiamato a rivivere l'esperienza d'Israele – supera mantenendosi fedele al Padre, obbedendogli fino all'innalzamento sulla croce.

Questi «**quaranta giorni**» (13a) vissuti nel deserto equivalgono a un'esistenza completa e circolare tra Dio, l'uomo e l'universo.

Mentre Dio è amore che si mette a servizio, sempre privilegiando l'interesse altrui; invece quello del Maligno è potere che domina gli altri per propria convenienza e che attenta all'opera di Dio tesa a liberare da ogni schiavitù. E «**proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova**» (Eb 2,18).

«**Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano**» (1,13b).

Questi giorni, vissuti nel deserto con le fiere, suggeriscono il tempo favorevole alla possibilità della pace iniziata con Gesù: un'esistenza armonica tra Dio, l'uomo e l'universo.

Il termine ebraico *shalôm* indica la pace sorretta dalla speranza, che non è assenza di conflitti, serenità di vita, salute, ma pienezza del bene, d'ogni bene: è «**pace e gioia nello Spirito Santo**» (Rm 14,17), presupposto e condizione di armonia e concordia, sicurezza e prosperità.

Le «**bestie selvatiche**» (13b) evocano l'ideale messianico annunciato dai profeti: la realizzazione del disegno del Creatore, quando: «**il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare**» (Is 11,6-9). Disegno strettamente congiunto e dipendente dal ritiro nel deserto: «**Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore**» (Os 2,16).

Il servizio degli angeli esprime la protezione divina. Gesù servito e sfamato dagli angeli, come fu sfamato da Dio il popolo nel deserto con il pane degli angeli: «**fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo**» (Sal 78,24). Nel deserto, dunque, Gesù prende possesso del cosmo così com'è, esercitandovi la sua signoria assoggettando non solo le creature visibili, pure quelle invisibili. Ragione per cui il Nemico è sconfitto, le fiere sono domate. Gesù inizia così non solo ad annunciare il «**vangelo di Dio**» (1,14), cioè la salvezza, ma realizza e dà inizio al «**regno**

di Dio» (1,15). Infatti, solo dopo aver espresso questa sua signoria, Cristo viene agli uomini per annunciare il Vangelo, di cui già hanno fatto esperienza le potenze spirituali e le fiere. Manca ancora l'uomo, ma tutto è pronto perché anche l'uomo accolga l'annuncio della grazia di Cristo che riconcilia tutte le cose e mette gli angeli al suo servizio: **«Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza?»** (Eb 1,14).

Considerazione.

Non è possibile evitare le tante seduzioni-tentazioni, sono il segno e il limite della nostra umanità: riducono i sogni a pane e denaro o a prestigio e potere, e trasformano tutto in "cose" da usare e buttare. Però è possibile superarle. Come ha fatto Gesù. Con Gesù, infatti, il Nemico-Divisore è radicalmente impotente, dimostrando che Dio non è là dove noi facilmente lo poniamo, cioè nell'onnipotenza, nel prodigioso, nel sacro; ma è nel silenzio, nell'impotenza, nell'inevidenza. Qui bisogna cercare Dio, se davvero lo si vuole trovare.

Essere **«figli di Dio»** (Gv 1,12 e Rm 8,16) non è un privilegio, non dà garanzie contro i rischi e le prove, ma è una scelta libera e un impegno esclusivo per il Bene, rigettando ogni inimicizia e qualunque forma di violenza e aborrendo la guerra, operando per un'universale uguaglianza e fraternità tra gli uomini, stando alla presenza di Dio, godendo della sua compagnia, beati della sua amicizia.

Distanziamoci dunque dagli idoli che allontanano dal Signore, perché nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio: **«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore»** (Rm 8,35.37-39).

Conclusione.

La Scrittura interpreta la tentazione all'interno dell'unico progetto di salvezza di Dio in cui l'uomo viene cercato e chiamato a decidersi a passare dallo stato di semplice "uomo" a quello di "figlio" di Dio. Questa presa di coscienza prende avvio dal libero e gratuito intervento di Dio, che chiama all'esistenza, richiedendo in risposta la scelta libera e volontaria di amarlo sopra ogni cosa. La prova che ne succede è lo spazio lasciato all'uomo per questa decisiva risposta che esige obbedienza a Dio e la rinuncia a se stessi e al mondo.

Una duplice tentazione si può insinuare: sentirsi "a posto" e presumere di essere sufficientemente buoni, e non assumersi la fatica di cambiare scegliendo ciò che è più facile e meno impegnativo, voltando così le spalle alla proposta di Dio, rimanendo nel conforto delle proprie illusioni e, in definitiva, delle proprie schiavitù. **«L'uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina»** (2 Pt 2,19).

Da questa e da tutte le seduzioni-tentazioni preghiamo il Signore che ci preservi e liberi: **«non abbandonarci alla tentazione»** (Mt 6,13 e Lc 11,4).

Rifletti e considera come stai quando sei distante dal Signore e non avverti la sua presenza né la vicinanza.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.